

Alte Terre accusa il Parco e l'Europa: "ci servono i soldi per i bimbi ma voi fate avere soldi solo per i lupi"



Giorgio Alifredi

Alla cortese attenzione della commissione WOLFALPS

Presidente Gianluca Barale

L'Associazione Alte Terre intende esprimere alla neonata Commissione WOLFALPS incaricata di gestire il finanziamento europeo Life sui lupi, con a capofila il Parco Alpi Marittime, alcune considerazioni in rappresentanza dei propri associati, 291 montanari delle valli cuneesi, in buona parte contadini e pastori:

1. **Il marcio viene dalla testa.**

Esiste ed è molto attivo un network in Europa (diretto dal LCIE, Large Carnivore Initiative for Europe), che coordinando una trentina di ricercatori, selezionati tutti in base alla loro appartenenza al partito ideologico pro-lupo, elabora politiche protezionistiche e in particolare stabilisce le linee guida delle Direttive e Convenzioni europee senza lasciar spazio a confronti e discussioni con chi queste politiche deve subire. Un altro bell'esempio, se ancora ce ne fosse bisogno, di questa Europa oligarchica delle commissioni e dei burocrati che non prevede attenzione al metodo democratico e alle comunità umane! Che tristezza rendersi conto che in Europa ci siano molti soldi per ripopolare e proteggere lupi orsi e linci sulle Alpi, mentre manchino del tutto per le necessità primarie dei bimbi di montagna, vera specie in estinzione!

2. Per i Parchi il lupo è un business.

Purtroppo anche qui da noi in provincia di Cuneo alcuni (in primis il Parco delle Alpi Marittime) continuano ad approfittare di queste politiche europee calate dall'alto, dissennate e antiumane per portarsi a casa dei denari. Certo in tempo di crisi economica, con conseguenti difficoltà di bilancio, ogni Ente deve adoperarsi per finanziare le sue attività, ma riteniamo sia pratica immorale ricercare finanziamenti che sono pubblici (anche se gestiti in modo privato) per sviluppare attività che provocheranno sicuri danni a un'intera categoria professionale che da millenni vive in modo sostenibile sulle Alpi. Un dirigente pubblico responsabile non può autogiustificarsi con la solita litania che "lo vuole l'Europa". In effetti, a ben guardare, non interessa veramente il lupo in quanto tale, ma piuttosto i finanziamenti che da vent'anni la politica pro Grandi Carnivori riesce ad ottenere. Con la solita miopia non si fa cosa serve al territorio, ma cosa è finanziato da un potere lontano mosso da interessi spesso inconfessabili. Spiace davvero constatare il nuovo e indebito ruolo assunto dai Parchi, i quali approfittando del vuoto di rappresentanza politica della montagna promuovono o partecipano a progetti che condizionano negativamente la vita dell'uomo sul Monte, ponendosi in conflitto con la popolazione locale.

3. Lupi e pastorizia.

Nelle zone frequentate da branchi di lupi la situazione è diventata insostenibile per chi svolge attività pastorali. Quale imprenditore può accettare di essere attaccato nella sua proprietà in modo imprevedibile e violento senza aver alcun diritto a difendersi e a reagire? Qualunque ladro o assassino che entri nel mio negozio o in casa per depredate e uccidere, magari avrà le sue ragioni e avrà fame, ma io se riesco non cercherò di fermarlo? E per il pastore il suo gregge, la sua ricchezza, non è fatta di cose o di beni rimborsabili, ma di bestie vive che condividono la sua vita, che conosce e ha selezionato da generazioni e che hanno per lo meno lo stesso diritto naturale di vivere dei lupi aggressori. Con quale diritto contro natura si vuole impedirgli di reagire attivamente agli attacchi? Nessun rimborso può ripagare il danno subito, lo stress imposto, il venir meno del senso del proprio lavoro. Solo riconoscendo il ruolo sociale del pastore con i suoi diritti di pascolo e di protezione attiva delle sue bestie potrà diminuire la conflittualità tra uomini del Monte e lupi, non certo con la politica sin qui adottata di compensare in qualche modo i danni con denaro: non alleviamo per nutrire dei predatori!

4. Antropofagia.

L'antropofagia non è fantasia letteraria, ma una realtà concreta, attestata dovunque nella storia, che solo la follia ideologica vuole ignorare ad ogni costo. E' ben vero che i lupi un tempo tendenzialmente evitavano gli esseri umani per timore atavico, ma negli archivi storici si trovano testimonianze (anche in Piemonte o in Liguria) che attestano casi di attacchi ripetuti contro persone da parte di uno stesso branco ormai avvezzo all'antropofagia, con conseguente mobilitazione dell'intero villaggio minacciato sino all'eliminazione dei lupi coinvolti. Le rassicurazioni dei sedicenti esperti, cattedratici che mai hanno vissuto la campagna, sono ridicole e si confutano da sole: se "secoli di persecuzione hanno portato la specie a temere l'uomo e a sfuggirlo in ogni modo", oggi che non è più perseguibile si arriverà in fretta a una popolazione di lupi priva di timore nei confronti dell'uomo... e allora l'aggressione ad un essere umano non sarà più "un'ipotesi molto remota"! D'altra parte, sono numerose le testimonianze di attacchi all'uomo recenti in India, in Turchia, in Russia ed anche in Nord America (per quest'ultimi, particolarmente significativi perché avvenuti all'interno o nei pressi di Parchi dove

era avvenuta la reintroduzione, si veda il dossier di Linda Brooks, facilmente reperibile su internet) e purtroppo anche qui da noi nelle valli cuneesi si continuano a moltiplicare le segnalazioni di situazioni critiche di pre-attacco da parte di lupi sull'uomo (forse il caso più preoccupante dell'estate 2013 l'inseguimento da parte di tre lupi di un giovane motociclista tra San Damiano e Cartignano sin nei pressi dell'abitazione). Abbiamo fondato timore che ormai sia solo più questione di tempo...

5. Quale convivenza?

E' impossibile una convivenza pacifica e duratura tra lupi e animali domestici all'interno di uno stesso areale: i territori di caccia degli uni non possono coincidere con le zone di pascolamento degli altri. La compresenza genera inevitabilmente conflitti, come l'esperienza di questi anni mostra in modo inequivocabile. Le misure di prevenzioni proposte, recinzioni elettrificate e cani da difesa, come abbiamo già da tempo denunciato (e spiegato nel Documento sul Lupo del 2012 <http://www.alteterre.org/p/documenti.html>), sono per lo più inefficaci e solo in alcune situazioni utilizzabili. I pastori e la gente del Monte sono consapevoli che le mutate condizioni antropiche e sociali della montagna, così come i cambiamenti della mentalità collettiva giù in pianura, renderanno per lungo tempo (misurabile in decenni) necessaria la convivenza forzata con i lupi. Occorre dunque creare le condizioni giuridiche affinché tale convivenza non si attui a tutto svantaggio della gente e dei pastori di montagna, ai quali bisogna garantire la possibilità di difendersi quando si sentono minacciati nelle persone e nei propri animali. Negare il diritto naturale all'autodifesa, oltre che espressione di intollerabile arroganza e disprezzo per chi si trova nella condizione di vittima, significa abbandonare a se stessa un'intera categoria sociale, non riconoscere dignità all'antico mestiere praticato, non accettare che l'inevitabile scontro tra pastori e lupi sia giocato ad armi pari! Se si vogliono risolvere problemi concreti, occorre guardare in faccia la realtà, non nascondendosi dietro false rappresentazioni ideali. Il lupo è un carnivoro predatore, che evidentemente ha un diritto naturale ad uccidere altri animali per nutrirsi. Sceglierà in base alla sua convenienza, alla disponibilità della preda, alle possibilità di successo, all'esperienza già acquisita dal branco, indipendentemente dal fatto che siano animali selvatici o domestici. Esiste un diritto, anch'esso naturale, del pastore alla difesa attiva di fronte a predatori specializzati che si muovono in branco. Non sarebbe davvero il caso di ricordarlo se l'attuale civiltà urbana, pur in profonda crisi ma ancora dominante, non avesse perso il senso delle cose. Ora, da quando sono disponibili armi da fuoco (nelle Alpi a partire dal XVII secolo), l'uomo ha contrastato la predazione del lupo sparando. L'intento deve essere quello di non far scordare alle nuove generazioni di lupi reintrodotti l'antico fondamentale imprinting: tenersi lontano dagli esseri umani perché possono rappresentare un pericolo per la loro sopravvivenza. Non si tratta di sterminare, ma di far comprendere al lupo nell'unico modo tecnicamente possibile che il bestiame domestico non è mai una preda conveniente! Sull'esempio di quanto accade in altre aree geografiche extraeuropee dove si convive tradizionalmente con i lupi ed anche di quanto si sta già sperimentando in alcune zone delle Alpi francesi dove il Prefetto ha concesso di pascolare armati (con primo sparo in aria), sarà anche da noi necessario superare il tabù e concedere ai pastori che lo reputino necessario per la vicinanza di lupi ai propri animali di portare un'arma durante il pascolamento. Basterà dotarsi di un regolare porto d'armi e limitarsi ad agire all'interno dei propri terreni di pascolo.

